

IL PORTAFOGLIO



DELLE RAGHZZE

PICCOLI LAVORETTI SALTUARI, ABITI VINTAGE, RISTORANTI ALL YOU CAN EAT E, QUELLI SÌ, TANTI COSMETICI. LE GIOVANI ITALIANE SPENDONO CON PARSIMONIA. PERCHÉ PREFERISCONO INVESTIRE SUL FUTURO
di Manuela Gatti Foto di Federica Sasso

DA QUANDO VIVO da sola mi sono adattata agli standard squattrinati dei fuori sede». Per Margherita Montanari, 23 anni, parmense trasferita a Trento per studiare, ammettere di aver sforbiciato qua e là sullo stile di vita non è un problema. E perché dovrebbe? Il rapporto del-

le ragazze con il denaro sta cambiando. Sanno che il lavoro non è più roba da uomini e che il portafoglio se lo gestiranno loro (a tempo debito). Avere vent'anni oggi significa anche sentirsi economicamente più indipendenti rispetto alla generazione precedente (ricerca Visa, 2018). Anche se per far quadrare il bilancio, negli anni dell'università, bisogna contare sui bonifici della famiglia.

Sia chiaro: il modo in cui ciascuno gestisce le proprie finanze resta una questione di carattere (oltre che di possibilità familiari). Finire con il conto in rosso un mese sì e l'altro pure non significa necessariamente vivere in ristrettezze economiche. Così come d'altra parte c'è chi tiene una contabilità svizzera anche se non ne avrebbe bisogno. Chi vive con i genitori può rimandare certe preoccupazioni a data da definirsi, ma qualcuno intanto si porta avanti con l'indipendenza. È una questione di carattere, appunto.

Linda Anelli ha 18 anni e vive con i suoi a Legnano, tra Milano e Varese. «Quando mia mamma mi compra qualcosa di costoso o mia sorella spende troppo mi arrabbio», racconta al telefono. Lei con il denaro è organizzatissima: le spese vengono segnate sul cellulare mese per mese. «In media resto tra i 50 e i 70 euro alla settimana tra uscite al sabato sera, vestiti e benzina. I trucchi sono la cosa per cui investo di più: una trentina di euro al mese». Linda fa occasionalmente la baby sitter e da poco collabora con un'associazione di psicologi nell'organizzazione di serate e convegni. «Lo faccio sia per guadagnare qualcosa, sia per sentirmi un minimo indipendente. Se i soldi sono miei mi sento meno in colpa a spenderli».

In Italia una ragazza su due si iscrive all'università (dati Ocse): meno della media dei Paesi Ue, eppure nell'immagi-

nario collettivo la laurea è ormai diventata una tappa obbligata dopo il diploma. Forse anche per questo Lara Cuzzocrea, 25 anni, si definisce un caso «atipico». Dopo la maturità i dubbi su quale facoltà scegliere l'hanno «mandata in crisi», e la prospettiva di doversi mantenere da sola durante gli studi l'ha convinta a entrare subito nel mondo del lavoro. Dopo tre anni in un supermercato a 400 euro al mese, oggi è segretaria in un istituto di formazione a Magenta (Milano), dove vive. Ci è entrata attraverso un anno di servizio civile, che poi si è trasformato in un tirocinio di sei mesi e poi ancora in un contratto di apprendistato a 900 euro al mese. «I primi soldi li ho spesi per la patente. Ora sto un po' mettendo da parte, evitando cene fuori o shopping, perché dopo l'estate andrò a convivere con il mio ragazzo. Vorrei anche fare un fondo pensionistico, ma più in là». Le sue uscite mensili prevedono un centinaio di euro per le spese personali e altri 150 con cui aiuta i suoi in casa. «Una cosa che ho sempre voluto pagarmi io? Le spese mediche, dalla pillola agli esami del sangue. Sono molto attenta quando si tratta di soldi. Se c'è da fare una spesa consistente, valuto i pro e i contro, ci ragiono molto: a novembre mi sono iscritta in palestra, ma prima ci ho pensato un sacco».

Chi sceglie di continuare gli studi, al contrario, deve fare i conti con il traguardo dell'indipendenza economica che si allontana. Mentre il portafoglio, a seconda di quanti lavoretti si riescono a infilare tra una lezione e l'altra, si riempie e si svuota a fisarmonica. Margherita, a Trento, per un anno è riuscita a non chiedere nulla alla sua famiglia grazie alla collaborazione a tempo pieno con una testata locale a cui ha dedicato l'anno sabbatico tra Triennale e Magistrale. «Ma ora ho ridotto il mio impegno e non riesco più a essere autosufficiente. I miei

mi aiutano per circa 400 euro al mese, oltre a pagarmi l'università». In previsione delle fatiche della vita da fuori sede, si era messa al lavoro già a 18 anni: prima come bagnina, negli ultimi 2 anni di liceo, e poi collaborando con l'università per l'organizzazione di eventi a 7 euro all'ora.

Casi come il suo sono ancora la minoranza: secondo una ricerca dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo (dati riferiti al 2014) le studentesse-lavoratrici sono il 14,7% del totale. Margherita spiega che tra Parma, dove è nata, e Trento, dove studia, il costo della vita è più o meno lo stesso. «All'inizio tenevo un'agenda con tutti gli scontrini, poi ho perso l'abitudine», ammette. In media in una settimana spende 35 euro di cibo e 20 per le uscite, a cui si aggiungono ogni mese i 270 euro di affitto e altri 30 per la piscina o la palestra. «Poi cerco di tornare a casa una volta al mese: se trovo un passaggio con Blablacar spendo sui 10 euro, se devo ripiegare sul treno pago il doppio». Totale al mese: intorno ai 560 euro. Meno della media stimata da Federconsumatori su dati riferiti al 2017, secondo cui la spesa mensile dello studente fuori sede va dai 660 agli 800 euro, a seconda della tipologia di sistemazione e della retta universitaria. Propositi per il futuro? «Imparare a ragionare a lungo termine, anche rischiando di più: comprare l'abbonamento in palestra per tutto l'anno anziché di mese in mese, prenotare i voli quando costano meno, cose del genere».

C'è anche a chi va peggio, con i trasferimenti. Spostarsi a studiare a Milano significa mettere in conto un rincaro garantito. Maria Bertoni, 23enne bresciana, sta frequentando la Magistrale nel capoluogo lombardo. «Di affitto spendo 400 euro: sono 150 in più rispetto a Trento, dove ho fatto la Triennale. In generale il costo della vita qui è più alto circa del 20 per cento». Il bonifico settimanale da

«SE C'È DA FARE UNA SPESA CONSISTENTE, VALUTO I PRO E I CONTRO, CI RAGIONO MOLTO: MI SONO ISCRITTA IN PALESTRA, MA PRIMA CI HO PENSATO UN SACCO»

casa è di 100 euro: «Ci faccio rientrare la spesa al supermercato e l'abbonamento ai mezzi pubblici, e cerco di tenere qualcosa da parte per le vacanze». Dai 100 ai 150 euro al mese li guadagna tra babysitting - «da quando avevo 17 anni» - e qualche collaborazione con agenzie di eventi, una volta al mese. Ora sta per partire per l'Erasmus: la attende un semestre a Brema, Germania. Il programma, finanziato dall'Unione europea, dà una mano agli studenti con borse di studio da 250 o 300 euro, in base al costo della vita del Paese di destinazione. Un aiuto importante, ma con cui spesso si copre a malapena l'affitto. «Un contributo da parte della mia famiglia ci sarà per forza. Non so se là mi troverò qualcosa da fare, sinceramente è l'ultima cosa che cercherò dato che sto via pochi mesi. Preferisco concentrarmi sullo studio».

L'Erasmus è solo una delle esperienze con cui la generazione Millennial ha rimpiazzato gli oggetti materiali nella lista dei desideri. Un vestito in meno val bene un viaggio,

un concerto, uno spettacolo a teatro o una cena fuori in più. Questi extra, però, sono anche i primi a finire vittime della *spending review* non appena c'è bisogno di tirare la corda. «Ad aprile volevo andare in Spagna a trovare una mia amica che vive lì, ma alla fine non andrò, ho già speso troppo ultimamente», racconta Martina Di Gallo, 24 anni trascorsi tra Udine, dove è nata, e Trieste, dove si è trasferita per gli studi. I trasporti sono il capitolo di spesa più pesante del suo budget: un centinaio di euro al mese «come minimo», non solo per viaggi di piacere ma anche per progetti formativi. «Investo moltissimo nella mia preparazione. Ogni anno cerco di fare almeno tre o quattro esperienze che facciano curriculum». Ora è impegnata con un festival di *green economy*, prima ci sono stati una scuola di politica a Roma, le simulazioni delle sedute del Parlamento europeo a Strasburgo e un master privato. «Mi aiuta tanto la famiglia, in particolare mia mamma che negli

anni ha messo da parte molti risparmi e che, da brava contabile, è molto organizzata. Non ho tempo per lavorare, ma quest'estate dopo gli esami vorrei cercarmi qualcosa».

Chi il biglietto per l'estero l'ha comprato per sola andata è Lara Scaiola.

25 anni, nata e cresciuta ad Abbiategrasso, sud-est di Milano: due anni e mezzo fa ha scelto di proseguire gli studi in Indologia ad Heidelberg, Germania. Il Daad, l'ente che rappresenta le università tedesche all'estero e che promuove gli scambi, le versa sul conto corrente 850 euro al mese (compresa l'assicurazione sanitaria, 90 euro al mese). Tra la borsa di studio e i 100-200 euro che le arrivano da casa, le spese mensili sono coperte: l'affitto (390 euro in un appartamento condiviso), i beni di prima necessità (250 euro), le attività sportive (50 euro) e l'abbonamento ai mezzi pubblici (170 euro ogni sei mesi). In Germania l'università costa quanto in Italia i soli libri di testo, per cui anche i 150 euro di tasse accademiche semestrali riescono a rientrare nel budget. «In questi due anni non ho dovuto lavorare, anche grazie ai risparmi che ho messo via quando vivevo in Italia», racconta. Ora che la borsa di studio sta terminando ha iniziato un lavoretto in università come assistente: 20 ore al mese a 11,50 euro ciascuna. «Non ho molte spese extra a parte lo sport e un po' di shopping, ma principalmente opto per il *second hand*. Se devo rinunciare a qualcosa è questo: raramente compro vestiti nuovi».

Le conseguenze della crisi, d'altronde, hanno investito in pieno proprio la generazione delle ventenni, e tagliare quegli acquisti superflui che in passato rappresentavano uno status symbol è diventata la norma. Ma anche i progetti per il futuro sono cambiati: le ragazze di oggi non sognano più - o almeno non sempre - la casa di proprietà, il matrimonio, la famiglia. E nemmeno avrebbero i soldi per costruirsele, a vent'anni. Più in là, magari, chi lo sa. Per ora su una cosa sono tutte d'accordo: «Dio benedica chi ha inventato l'*all you can eat*». ■

